

AGRICOLTURA

Andrea Segatta, progettista impegnato nello sviluppo delle rinnovabili, in Sardegna ha reso produttivo un fondo incolto da anni

Tra le 17 file di moduli (1 MW di potenza installata) stanno crescendo 3.000 piante di Vermentino. E l'energia pulita torna qui

Viti tra i pannelli fotovoltaici Ingegnere trentino «in campo»



GIORGIA CARDINI

Sopra, alcune file di pannelli fotovoltaici realizzati a Birori, in Sardegna, dall'ingegnere Andrea Segatta, impegnato - a destra - nella raccolta dei primi grappoli di Vermentino prodotti dalle vigne che stanno crescendo velocemente all'ombra dell'impianto

PERGINE - Il primo campo agrovoltai-co in Sardegna l'ha realizzato un ingegnere civile perghinese: si chiama **Andrea Segatta**, ha 55 anni, ed è titolare della Seriva (Studio Energie Rinnovabili Impianti Valsugana) che ha realizzato circa 200 impianti fotovoltaici per privati, su tetti di abitazioni come di imprese commerciali, a Pergine e non solo.

Segatta si definisce un "sognatore", a cui la professione nel corso degli anni non ha dato tutto ciò che voleva: «Mi mancava l'aspetto manuale, che mi è sempre piaciuto. Per questo nel 2022 un giorno sono partito per la Sardegna: avevo l'idea di cercare un terreno dove realizzare un impianto fotovoltaico che convivesse con le colture».

La ricerca, durata nove giorni, ha portato Segatta a Birori (paesino in provincia di Nuoro) dove, ai margini della E25 a 4 corsie che attraversa l'isola, ha trovato un fondo incolto, da anni in stato di abbandono, destinato a uso industriale. Lo ha comprato e ha iniziato a realizzare, da sé, con le proprie mani, un campo fotovoltaico. «Di sicu-

to non terreno "rubato" all'agricoltura - premette - perché, senza l'iniziativa energetica, non ci sarebbe mai stata alcuna iniziativa agricola».

Le foto che Segatta mostra, dello stato iniziale del fondo, rendono bene il concetto: l'ingegnere ha progettato e realizzato i pannelli su 14.000 mq di terreno, con 2.168 moduli disposti su 17 file, per una potenza nominale di 997 kW, quasi 1 Megawatt. «Per la struttura portante non ho usato neppure un grammo di calcestruzzo, ma barre di alluminio infisse nel terreno in 4 anelli posti alla base dei pali, che hanno costituito un ancoraggio a radice degli stessi. Volevo un impianto "green", che non trasformasse il terreno, e l'ho realizzato». Un ingegnere si sarebbe fermato qui. Ma il sogno di

Segatta era un altro: e cioè dimostrare a se stesso, ma anche a chi gli diceva "impossibile!", che proprio lì, tra le file di pannelli, si potesse produrre uva da vino. «Non avevamo acqua, non volevamo prenderla dall'acquedotto, e quindi il primo passo è stato cercarla. Scavavamo e non usciva niente. Allora chi mi aiutava mi ha consigliato di ricorrere a un raddomante. Ero scettico ma mi sono dovuto ricredere. Dove il suo strumento ha indicato che c'era acqua, la abbiamo trovata in abbondanza. Dopo aver scavato il pozzo, abbiamo realizzato un vascone per alimentare l'impianto a goccia, posato per non sprecare risorsa. Poi ho piantato le prime 4 file di vermentino: solo 4, e non 17 perché tutti perché tutti mi dicevano che ero matto. Ma la crescita delle

piantine è stata incredibile, l'agronomo a ogni visita si meraviglia. Non so perché, ma evidentemente tra i pannelli si è creato un microclima particolare. L'anno scorso abbiamo fatto il primo raccolto, adesso stanno crescendo le piante messe a dimora nelle altre file, tra i pannelli». Tremila piante in tutto. L'energia prodotta, a chi va? E l'uva? «L'uva la conferisco a un'azienda locale che produce e imbottiglia sul posto, l'energia la cedo a Dolomiti Energia che per me è sempre stata un partner serio e affidabile». Dunque, in Trentino torna l'energia pulita prodotta in Sardegna. Ma l'investimento si ripaga? «Si tratta di circa 850.000 euro per cui pago un mutuo di 5-6.000 euro al mese. Tutto dovrebbe rientrare in una decina di anni».

Cosa pensa Andrea Segatta del progetto di campo agrovoltai-co presentato a Caldonazzo, con pannelli a 4 metri da terra sopra meli esistenti, proposto dall'azienda agricola Poda (di cui abbiamo scritto nei giorni scorsi)?

«I pannelli hanno bisogno di manutenzione continua, io vado in Sardegna spesso per farla di persona. Ma ho messo pannelli a terra, non a 4 metri dal suolo. A quell'altezza la manutenzione è complicata e costosa. Inoltre, per far quel tipo di impianto, serviranno fondazioni in calcestruzzo: e questo, secondo me, va contro l'idea di impianto "green"».

Ma la validità del modello resta: «È falso quello che si dice, ossia che facendo questi impianti si distrugge l'agricoltura. In Italia. Per realizzare i circa 50 GW di potenza fotovoltaica aggiuntiva previsti dal Piano nazionale integrato per l'energia e il clima entro il 2030 occorrerebbero circa 80.000 ettari di terreno, ma sappiamo bene che una parte consistente degli impianti sarà installata sui tetti di abitazioni e capannoni. Secondo l'Istat, nel 2020 la Superficie agricola utile (SAU) era 12.535.000 ettari e la Superficie agricola totale (SAT) 16.474.000 ettari. Ma circa il 25% della superficie utile è in stato di abbandono. Lì l'agrovoltai-co non comprometterebbe niente».